

1 Lei è stato il direttore della prima biennale di architettura del 1980. Con la "Strada Novissima" ha aperto un dibattito di grande vitalità sul Postmoderno, diventandone un simbolo internazionale. Ha avuto modo di collaborare con Venturi e con altri grandi nomi del tempo. Qual è il primo ricordo che le viene in mente di quel periodo?

2 Cosa pensa del fatto che Venturi identificò il postmodernista, "PoMo", un coagulo da non considerarsi come il Movimento Moderno?

orme del Movimento Moderno sono delle astrazioni inabitabili. [...] Robert Venturi si rese conto che quel tipo di architettura fu concepita per accentrare un gruppo limitato di persone, dimenticando così le persone che il vangelo definisce "poveri di spirito".

4 Come considera l'architettura contemporanea? Unitaria, complessa o piena di compromessi?

L'architettura contemporanea è l'architettura di un periodo storico caratterizzato dall'efficienza e dalla ricchezza. Un periodo storico ormai

PAOLO PORTOGHESI

Interview / Manifesto :: WMMQ N-10

(Roma, 2 novembre 1931) è un architetto, saggista, accademico e teorico dell'architettura italiano. Ha svolto la propria attività parallelamente nel campo della ricerca storica e della progettazione architettonica.

Con Robert Venturi ho sempre avuto una buona intesa. L'incipit del nostro rapporto, di grande complicità, è avvenuto durante un incontro in America per la Strada Novissima, la suggestiva via delle Corderie dell'Arsenale di Venezia, costruita in occasione della prima edizione della Biennale di Architettura da me diretta. Per questa mostra così importante nel dibattito internazionale sull'architettura, ho sentito l'esigenza di impiegare ogni sforzo per ottenere la partecipazione di Robert Venturi. Era mia intenzione far confluire a Venezia la personalità più forte e con le istanze più attuali di quegli anni. Inizialmente la sua partecipazione non era certa, bensì egli stesso riservava alcune perplessità, perplessità svanite grazie alle grandi affinità che ci uniscono. Quella Biennale rappresentò un'esperienza con l'architettura e non sull'architettura, e la Strada Novissima rispecchia l'idea della sua analisi sulle caratteristiche tipiche dell'americana, radicalmente commercializzata e identificata con la "Main Street". [...] Ci siamo incontrati più volte nel Maryland, mi ha regalato molti libri e mi ha regalato un forte senso di fraternità. Posso definirlo un fratello maggiore. Questo è il mio ricordo dell'epoca.

definito come una semplice moda. Robert Venturi aveva costruito le sue idee in maniera che non fossero solo una moda. Purtroppo anche i grandi devono accettare che la storia non sempre corona le loro speranze.

3 Quali sono i caratteri del movimento moderno che condanna e che riconosce nei grandi maestri come Gropius, Le Corbusier, Mies e Wright?

Il Movimento Moderno ha realizzato dei capolavori dell'architettura, ma non ha saputo creare la città. Le città create sulle

finito, che si definisce "contemporaneo" ma che rappresenta in realtà un'architettura sovrapposta. Oggi non si possono più spendere centinaia di milioni per costruire edifici e opere pubbliche. [...] C'è da riscoprire il senso di un'architettura che sia per tutti, in questo momento è importante rivedere la città in modo critico. Non si può più costruire ex novo, non è più questo l'atteggiamento che ci conviene portare avanti. Abbiamo tanti spazi, possiamo pensare la città e i suoi abitanti. Questo però non è compito nostro. Ormai tocca a voi!

CAPOREDATTORE
Maura Mantelli

COORDINAMENTO TESTI
Chiara Sileno

TEAM GRAFICO - N9
Andrea Di Cinzio - Maura Mantelli - Lorenzo Morelli
Simone Iannucci - Marco Di Teodoro - Maura Costantino

VIDEO
Marco Corona

REDAZIONE
Daniele Amadio
Domenico Arditò
Giorgio Barba
Marzia Birra
Tecla Bosetti
Max Cappella
Ludovico Conte
Anna Corsi
Maura Costantino
Alberto De Virgiliis
Ludovica Di Camillo
Andrea Di Cinzio
Chiara Di Sabatino
Simone Iannucci
Lorenzo Morelli
Iide M. Paolucci
Andrea Sand
Erica Scalcone
Armando Scandone
Francesca Stelluto

woozoometroquadro.org
www.woozoometroquadro.org

FINEV2018WMMQ
:// @ M f

CONTRIBUTI ESTERNI
Cristiana Collu - Mosè Ricci - Paolo Portoghesi - Carolina Vaccaro

FOTO
Alberto Dibiasi - Primiano D'antoni

WEB&SOCIAL
Andrea Di Cinzio - Iide M. Paolucci

woozoometroquadro
MEZZO METRO QUADRO
*[w:u:1/2 m]

N°10

Learning from Venturi
- CAROLINA VACCARO
Interview by ERICA SCALCIONE

Oggi la mia generazione sta vivendo uno strano momento di incertezza in grado di frenare l'inizio del processo creativo. Spesso si è in attesa di quel segreto che possa rivoluzionare il modo di progettare, che faccia fare il salto di qualità. Oppure si aspettano instancabilmente le tecniche ed i metodi più complessi. Ricordo con entusiasmo 50 years of Complexity and Contradiction in Architecture, l'evento tenuto a Roma lo scorso inverno, per celebrare l'anniversario della pubblicazione del libro di Robert Venturi. Nell'auditorium del Maxxi, incontro Carolina Vaccaro, architetto e una dei curatori dell'evento, con la quale mi immergo in una piacevole chiacchierata. "Ho iniziato a imparare da Bob e Denise da quando sono nata, e questa cosa è maturata lentamente negli anni. [...] Prima da ragazzina e successivamente con la consapevolezza di chi ha studiato architettura." Mi racconta. "La più grande lezione che Venturi mi ha lasciato, non è una lezione di stile ma una lezione di occhi: occhi che possono guardare diversamente, occhi che devono elaborare diverse soluzioni a seconda delle proprie radici e delle proprie idee". Afferma con voce forte e decisa, e mi spiega come quello

di Venturi è per lei uno dei testi di architettura del Novecento che ha ancora grandi potenzialità di educare. È un manifesto che vuole insegnarci un nuovo modo di osservare la storia. [...] La chiacchierata mi ha reso sempre più curiosa e, oggi, voglio fare a Carolina una domanda per la nostra crescita:

C'è un progetto di "Bob" che può confrontarsi con la contemporaneità ed è in grado di guidare l'attuale generazione verso la consapevolezza del tempo che sta vivendo?

"Un progetto che sintetizza tutti i principi è la casa della madre a Chestnut Hill. Il progetto gioca un ruolo simbolico come elemento di riconoscibilità e familiarità. Questo approccio si lega al tema dell'ordinario, la casa della madre è "scontata" perché ripropone l'icona della casa come la disegnerebbe un bambino. Al tempo stesso vengono introdotti i grandi temi come quello del rapporto interno/esterno. Entrando nella casa non tutto è simmetrico. È la grande contraddizione postmoderna. L'edificio diventa un elemento di scoperta. Ti aspetti qualcosa e invece ne trovi un'altra. Ed è fenomenale! Gli spazi interni sono complessi e distorti nella forma e nelle loro relazioni. Io credo che la casa della madre è assolutamente tutto quello che si può dire su Bob e Denise: è semplice e complessa allo stesso tempo, aperta e chiusa, grande e piccola".

Fondazione Prada, Milan
CARSTEN HÖLLER
"SYNCHRO SYSTEM"

FESTSPIELHAUS HELLERAU
Dresden, Heinrich Tessenow (1911)

ZONA FONTIVEGGE
Perugia, Aldo Rossi (1982-1989)

ARCO E42
Roma, Adalberto Libera (1942)

GATEWAY ARCH
St. Louis, Eero Saarinen (1947)

Palazzo Strozzi, Firenze
MARINA ABRAMOVIC
"THE CLEANER"

LATEST

VANKE CENTER
Shenzhen, Steven Holl Architects (2009)

WOLKENBUHEL
El Lissitzky (1924)

Time is Out of Joint.
- CRISTIANA COLLU

integrante del progetto espositivo, hanno riportato alla luce l'impianto strutturale di Cesare Bazzani del 1911, con la luminosità originale delle sale in una visione continua e in contiguità con i giardini e i cortili restituiti di nuovo ai visitatori. La mostra, progetto di Cristiana Collu in collaborazione con Saretto Cincinelli e il Collegio tecnico scientifico, si dispiega e abita lo spazio interno ed esterno, contando circa 500 opere tra prestiti provenienti da musei pubblici e collezioni private. Time is Out of Joint, il cui titolo cita i versi dell'Amleto di William Shakespeare, sonda l'elasticità del concetto di tempo, un tempo non lineare, ma stratificato, che sembra porre in atto il dilemma dello storico dell'arte Hans Belting "la fine della storia dell'arte o la libertà dell'arte". È, dunque, il definitivo abbandono di qualsiasi linearità storica, per una visione che dispiega, su un piano sincronico, le opere come sedimenti della lunga vita del museo. "Time is Out of Joint" mette in campo una eterodossia, una disobbedienza, una sovversione così naturale che si potrebbe definire con Jabes "uno dei momenti privilegiati in cui si ristabilisce il nostro equilibrio precario" e si configura un incipit. Un punto sorgente e una persistenza che mette fuori gioco qualsiasi certezza cronologica e mette in campo una temporalità plastica che si comporta come il bosone di Higgs, dipende dunque dal nostro sguardo. E con un vero e proprio montaggio, con la parzialità che ogni scelta e ogni selezione porta con sé, fa precipitare il tempo storico cronologico, anacronizza passato, presente e futuro, ricostruisce e fa decantare un altro tempo, mentre mette in evidenza intervalli e durate, riprese e contrattipi. Un tempo pieno di fraglie, fratture, vuoti, scarti e scatti, che suggerisce molte combinazioni come quelle che Time, senza esitazioni, espone in piena luce. Ci muoviamo nello spazio attraversando le sale e le opere, dove le immagini sono fisse, in relazione simultanea tra loro, come se fossero prequel e sequel insieme: un cinema al contrario, dove la "fotografia", la visione ha un ruolo chiave nel cristallizzare e trattenere tensioni così fertili anche nella loro composta presenza. Time dispiega un tempo cinematografico, un racconto, un flusso di memoria, un'anticipazione di quello che verrà e prova ad assomigliarci più di quanto faccia un libro di storia dell'arte."

Con l'apertura della mostra Time is Out of Joint, inaugurata il 10 ottobre 2016, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea scrive un nuovo capitolo della sua storia portando a compimento un ampio processo di trasformazione attraverso la riorganizzazione degli spazi e la rilettura delle sue collezioni. Gli interventi sull'edificio, parte

LEONI DI BRONZO SCALINATA DELLA GALLERIA NAZIONALE
Davide Rivalta

CASA DAS CANDIAS
Oscar Niemeyer, Rio de Janeiro (1951)

JUNKO FUKUTAKE
Okayama, SANAA (2014)

Ti amo disperatamente
- MAURA MANTELLI

La risposta postmoderna al moderno consiste nel riconoscere che il passato, visto che non può essere distrutto, perché la sua distruzione porta al silenzio, deve essere rivisitato: con ironia, in modo non innocente. Penso all'atteggiamento postmoderno come a quello di chi ami una donna, molto colta, e che sappia che non può dirle «Ti amo disperatamente», perché lui sa che lei sa (e che lei sa che lui sa) che queste frasi le ha già scritte Liala. Tuttavia c'è una soluzione. Potrà dire: «Come direbbe Liala, ti amo disperatamente». A questo punto, avendo evitata la falsa innocenza, avendo detto chiaramente che non si può più parlare in modo innocente, costui avrà però detto alla donna ciò che voleva dirle, che la ama, ma che la ama in un'epoca di innocenza perduta. Se la donna sta al gioco, avrà ricevuto una dichiarazione d'amore, ugualmente. Nessuno dei due interlocutori si sentirà innocente, entrambi avranno accettato la sfida del passato, del già detto che non si può eliminare, entrambi giocheranno coscientemente e con piacere al gioco dell'ironia.

(Umberto Eco, Postille a Il nome della rosa, Bompiani, 1983)

La stessa teoria che usa Eco, in cui il tempo è dominio, potrebbe rivelarsi come un'occasione per l'architettura. Di fatti il presentarsi delle occasioni sancisce il sopravvivere dell'architettura stessa e indagarla nel presente è l'intento di questo numero. Indagare la condizione architettonica, antropologica e culturale odierna per tentare di aprire un varco tra la miriade di teorie e concetti che si sono susseguiti dopo il postmodernismo. In quale condizione culturale e architettonica ci troviamo? Cos'è il tempo? Che si parli di architettura o di amore poco importa, dopo aver capito che il tempo dipende dalle cose che ci accadono e che, sempre il tempo, è in grado di mescolarsi con lo spazio per generare la più grande apertura del progetto, il futuro diventa passato generando il presente per prevedere e ricordare. Abbiamo chiesto a Cristiana Collu, Paolo Portoghesi, Mosè Ricci e Carolina Vaccaro di aiutarci a esplorare questa linea di ricerca. I testi di questo numero non intendono trattare di una verità come se la si fosse già trovata, non è nostra intenzione esporre una dottrina con un metodo di sintesi o di composizione. Con il termine post-verità si definisce "un'argomentazione che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come verità, influenzando l'opinione pubblica". Di questa definizione ci piacerebbe capovolgere i termini, trasformando le inverosimili e spesso estenuanti credenze e ricerche sul futuro in qualcosa che si possa definire proprio adesso. Ciò che è decisivo accade comunque e si finisce, come direbbe Liala, per amarlo disperatamente.

MONTENEGRO PAVILION
Vrnjačka Banja, Veljko Tšiplić

CASA DAS CANDIAS
Oscar Niemeyer, Rio de Janeiro (1951)

JUNKO FUKUTAKE
Okayama, SANAA (2014)

YOLO YOU ONLY LIVE ONCE

Gregotti CHIUDE
- ALBERTO DE VIRGILIIS

"L'Architettura non interessa più a nessuno" così s'intitola l'intervista di Francesco Ermani a Vittorio Gregotti, rilasciata lo scorso 12 Luglio per "La Repubblica" dove l'architetto affermava di voler chiudere, dopo 43 anni, il suo studio. Questo fatto, a mio avviso, può portarci a una riflessione: considerare la chiusura di un grande studio come metafora della nostra contemporaneità che, probabilmente, oscilla più che mai tra passato e futuro. Qui diventa forse necessario ragionare sul tempo, su come esso viene vissuto nell'architettura e nella nostra quotidianità, di come sia per le persone un rifugio, preferendo in qualche modo una realtà passata o futura lontana dalla condizione attuale. Rifugiarsi nel passato può significare distorcere, modificare, renderlo anacronistico, questo porta ad avere una considerazione critica del presente senza però avere la possibilità di agire su di esso. Rifugiarsi nel futuro invece può essere illusorio, pieno di speranze e immagini lontane che disattendono la realtà. Il presente è necessariamente saturo, caotico e spesso contraddittorio ma è l'unica dimensione in cui ci è possibile operare, territorio pieno di dubbi necessari ad una valida maturazione. La chiusura dello studio di Gregotti potremmo interpretarla come un passaggio di staffetta a chi ad oggi sarà capace di leggere il tempo senza subirlo, perché come ci ricorda l'architetto in chiusura dell'articolo: "I materiali dell'architettura non sono solo il cemento o il vetro, sono anche i bisogni, le speranze e la conoscenza storica".

METLIFE BUILDING
New York, ITC (1960-1963)

GRATTACIELO PIRELLI
Milano, Gio Ponti (1956-1960)

GUCCI (2018)

ALAIN MIKLI (1980)

Palazzo Grassi Punta della Dogana
Damien Hirst

TREASURES FROM THE WRECK OF THE UNBELIEVABLE

WMMQ N10

Post'Verità

Il Tempo (che tutto e nulla cambia)
- MOSÈ RICCI

... Giù a cinque braccia giace tuo padre. Le sue ossa ormai son corallo e perle gli occhi son già. Di lui quanto mai può perire un mutamento marino subisce in cosa ricca e strana ...

Chi è stato a Venezia nell'autunno del 2017 ha avuto l'occasione di visitare la grande mostra di Damien Hirst "The Wreck of the Unbelievable". Si trattava della esposizione pubblica del tesoro recuperato dalla nave romana Apistos affondata per una tempesta nell'Oceano Indiano quasi 2000 anni fa tra il I e il II secolo dopo Cristo. Il suo libretto introduttivo comincia appunto con il canto di Ariel dalla "Tempesta" di William Shakespeare (1611) dove il mare è l'immagine sublime del tempo che tutto e nulla cambia. Il carico della nave apparteneva a un ex-schivo leggendario Cif Amotan che, reso libero e ricco dai suoi padroni, era diventato un esperto contabile e aveva accumulato un'immensa fortuna in oggetti d'arte, statue e monili provenienti da ogni parte del mondo. Il naufragio aveva trascinato a fondo, con la barca, il frutto del lavoro di una vita. Damien Hirst ha finanziato la spedizione per il recupero del tesoro del relitto lungo la costa dell'Africa orientale. Ha fatto riemergere tutta la magnificenza affondata con la Apistos e l'ha esposta a Venezia in Palazzo Grassi e ai Magazzini del Sale tra il settembre e il dicembre del 2017. Come icona della mostra in mezzo al cortile di Palazzo Grassi si stagliava la copia gigantesca, alta 12 metri, di una statua di diavolo ribelle in piedi. Intorno ai vari piani bellissimi busti di Venere e volti di Medusa e molti altri reperti nelle loro diverse condizioni dopo il ritrovamento. La mostra si apre con il video-ripreso del recupero subacqueo. C'erano nella nave statue originali con ancora le concrezioni marine e i coralli attaccati, copie che ne restituivano le condizioni iniziali e moltissimi altri magnifici reperti integri o in frammenti. E anche misteriose icone popolari di un tempo recente ... come una statuina di Topolino (Mickey Mouse) o un Pippo (Goofy) completamente ricoperto di conchiglie e un robot metallico proveniente da un futuro passato nelle profondità dell'oceano. In greco antico Apistos significa "Incredibile". È il nome della nave affondata, ma anche il suo contenuto è incredibile e forse tutta la storia lo è. Cosa è vero del tesoro e cosa è falso? Tutto? Niente? Quali sono gli originali e quali le copie? Cosa è antico e cosa è moderno?

E in definitiva che significato ha il patrimonio e cos'è arte? Chi è/sono l'autore/gli autori? Cosa importa? Sembra rispondere Hirst/Amotan che si identifica nella statua di Cif Amotan: "il collezionista". Damien Hirst propone solo dubbi e ironiche incertezze all'osservatore e un tempo immobile in un grande calendario Atzeico che sembra la Piedra del Sol del Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico. La sua presenza sulla nave romana non è spiegata. Hirst mette in mostra tutto insieme. Il vero e il falso non contano. Le forme dell'antico e quelle del contemporaneo sono cariche di senso nella stessa narrazione, come ri-emerse in un tempo fermo. La diversa visione del tempo e del valore che il tempo conferisce alle cose materiali rappresenta la vera provocazione di Hirst che in qualche modo rivoluziona/irridendo i concetti di patrimonio, autenticità, originalità, autorialità, sancisce la fine di un'idea moderna ed esclusiva dell'arte. Se la modernità che ci ha formati ha separato il passato dall'oggi relegandolo alla storia e ha inventato il futuro come l'unica dimensione in cui il presente viene proiettato e assume significato nella sua mostra passato, presente e futuro sono congelati nello spessore dell'oggi. Time is out of Joint come scrive sempre Shakespeare nell'Amleto e come Cristiana Collu titola la prima mostra anti-didascalica (2016-18) alla Galleria Nazionale di Roma sotto la sua direzione. Il tempo non c'entra. È solo la narrazione che restituisce il senso della performance artistica e permette ai suoi fruitori di stabilirne il valore. L'autore è multiplo: chi concepisce, chi mette insieme, chi fruisce ed elabora in modi diversi. Performance, narrazione e condivisione rendono il concetto di Heritage creativo e olistico e lo ri-definiscono consentendo a tutti di godere della sua immanenza nel tempo attuale. Tutto questo non comincia ora. Già nella seconda metà del novecento alcuni intellettuali attivi in diversi campi della cultura creativa iniziano a interrogarsi sulla fine della Modernità e su una diversa concezione del tempo. Nel 1979 negli USA esce Fear of Music, un album dei Talking Heads curato da Brian Eno. Il gruppo newyorkese che lega rock pop e avanguardia in questo disco inserisce un pezzo, Heaven, scritto da David Byrne, che tra il serio e il paradossale parla di un bar che si chiama, appunto, paradiso. Heaven è un luogo dove non succede mai niente e quando qualcosa finisce ... poi ricomincia.

"... When this kiss is over, it will start again it will not be any different, it will be exactly the same It's hard to imagine that nothing at all could be so exciting, could be this much fun Heaven, heaven is a place a place where nothing nothing ever happens. ..."

Nel 2010 Dave Bell un giovane studente di dottorato del Dipartimento di Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università di Nottingham scrive di Heaven (https://ceasefiremagazine.co.uk) "... it is boring. There's no funky polyrhythms; no dada jabberings; no non-sequiturs in the lyrics and certainly no MTV friendly video in which David Byrne repeatedly hits himself in the head. It's just a simple, mid-tempo piano song which comes and goes in four minutes and one second. Yet I believe it's one of the most vital songs of all time-pop as Samuel Beckett might write it: tedious, beautiful and desperate."

Che siano proprio noiosa bellissima e disperata gli aggettivi più adatti a descrivere non solo la canzone ma anche l'epoca che stiamo vivendo? Si può discutere, ma la questione del tempo che sembra fermo mentre tutto e nulla cambia è reale e riguarda gli spazi di vita. Quanti mobili, case, o quartieri urbani disegnati e realizzati negli anni '80 o anche prima sono ancora oggi attuali? Quali vestiti o scarpe di quel periodo possono essere indossati senza apparire vecchi o fuori dal tempo? Quasi tutti. In questi anni le forme degli spazi abitabili non sono cambiate più di tanto. Ancora di meno è cambiato il loro disegno, o in altri termini il modo di progettarle. La moda, l'arte, la musica, l'architettura sono le forme sensibili che meglio rappresentano una società nel suo tempo. Da più di quaranta anni sembrano esprimere sempre le stesse aspirazioni, le stesse attese di futuro. È possibile che siano rimaste così indifferenti ai grandi mutamenti tecnologici e sociali dell'ultimo mezzo secolo? Eppure la rivoluzione digitale che stiamo vivendo è più pervasiva e incisiva di quella industriale della fine del diciannovesimo secolo quando con le nuove macchine il mondo diventa moderno e con le sue forme proietta l'umanità nei domini. La modernità è il tempo nell'epoca in cui il tempo ha una storia (Bauman 2006). Nella modernità *genius loci* e *genius saeculi* coincidono. Le forme dell'arte della città, dell'architettura e della moda realizzano l'epoca. In era moderna sarebbe stato impensabile vestirsi o progettare mobili, case o città come nel secolo precedente. Oggi è normale. Poche volte la distanza tra *genius loci* e *zeitgeist* è stata così drammatica. È saltato il paradigma che lega l'estetica alla proiezione del tempo. Soprattutto in questo risiede il superamento della modernità. Si vive come in un luogo presente dove le forme sensibili e le loro rappresentazioni nello spazio solido non realizzano più un'idea di futuro e sembrano sempre le stesse. Anche ora tutto cambia e in modo molto più veloce di prima, ma l'innovazione si realizza negli spazi immateriali della rete più che nello spazio fisico. I luoghi più tradizionali e non connessi tendono a restare inerti, rassicuranti, sempre uguali a sé stessi, o a cambiare con grande lentezza. E sta cambiando l'idea di architettura? Come ci suggerisce Damien Hirst, ci sono alcune questioni fondamentali che riguardano il tempo, lo spazio e il senso sulle quali forse dobbiamo tornare a ragionare per capire meglio il mondo e la società in cui viviamo e come possiamo oggi continuare a proporre qualità della vita, felicità e cultura con un progetto.